

21°-22° LIBRO: I E II PIETRO: SALVEZZA E COMPORAMENTO

Lo scrittore della prima lettera è indiscutibilmente Pietro, il grande Apostolo dei Vangeli e del libro degli Atti.

I PIETRO

La prima epistola di Pietro è stata scritta da Babilonia (5:13) ed è rivolta a **"coloro che vivono come stranieri nelle regioni del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia", paesi per sempre legati al ministero dell'Apostolo Paolo.**

Dal rilievo dato alle sofferenze, emerge che i credenti ebrei si trovavano nel mezzo della persecuzione per la loro fede in Cristo: Pietro spiega che Cristo è il nostro esempio nella sofferenza e la certezza della nostra "speranza della gloria" (si tratta di una certezza e NON di una vaga speranza umana!). **La fine degli anni settanta dopo Cristo fu certamente caratterizzata da terribili persecuzioni!...**

La nostra salvezza comprende tre elementi:

1. la speranza CERTA nella attesa (1 :3, 4)
2. una fede basata sull'esperienza (1:5-7)
3. un amore che si esprime (1:8,9).

In tal modo la fine sarà "allegrezza ineffabile e gloriosa".

Le persecuzioni non ci debbono scoraggiare: infatti i profeti del passato non hanno forse indagato nelle Scritture (scaturite dalla loro penna!) cercando di capire "le sofferenze di Cristo e la gloria che ne doveva seguire"?

D'altra parte anche gli angeli desiderano indagare in queste cose di cui i credenti sono divenuti partecipi...

Perciò il Cristiano deve essere santo: Pietro mette in contrasto "le concupiscenze del tempo passato" (1:14) con la somiglianza a Lui (1:15) e prosegue spiegando che i Credenti sono nati di nuovo "non da seme corruttibile, ma incorruttibile, mediante la parola di Dio, vivente e permanente" (1:23).

E' necessaria una separazione per condurre una vita santa.

- Come bambini appena nati, siamo allontanati dalle antiche abitudini del peccato mediante la Nuova Nascita (2:1-3)
- come pietre viventi siamo separati mediante la fede dalle precedenti abitudini del peccato (2:4-10)
- come stranieri e pellegrini siamo allontanati mediante il comportamento delle abitudini del peccato (2:11).

La sottomissione costituisce un elemento essenziale nella vita di un Cristiano: o come suddito allo stato, come servo al padrone, o come santo al Signore: ci dobbiamo assoggettare anche se ciò comporta delle sofferenze, poiché "anche Cristo ha patito per noi, lasciandoci un esempio da seguire" (2:21).

Una importante parte dell'epistola si occupa specificamente del problema della sofferenza: Pietro spiega che deve essere provata (3:14-17), in quanto l'essere Cristiani non ci esenta dal soffrire.

Tutto ciò è stato "esemplificato" (illustrato e lasciato come esempio) sul Calvario (3:18-22): Il Cristo che permette che soffriamo ha Egli stesso patito e ha portato tutta la Sua esperienza alla vittoria, alla destra di Dio.

Dunque dobbiamo aspettarci la sofferenza (4:1, 2), ma essa ha una ragione (4:3-6) e può essere sfruttata a buon fine (4:7-11)... Pertanto il **patire** è esaltato da Pietro, poiché egli lo considera **un mezzo per raggiungere la gloria (4:12-14).**

A conclusione dell'epistola lo scrittore esamina le sofferenze e ne dà varie spiegazioni (4: 15- 19).

Pietro termina il suo scritto con delle esortazioni ai "Pastori del gregge di Dio" e con degli ammonimenti contro Satana.

Il duplice tema della sofferenza e della gloria percorre tutta l'epistola e Pietro stesso si descrive come **"un testimone delle sofferenze di Cristo, e partecipe della gloria" (5:1)**... In contrapposizione a lui, Paolo è un testimone della gloria e partecipe delle sofferenze: in qualche modo il Credente è chiamato a dividere entrambe con Cristo.

IL PIETRO

Si è sollevata una controversia circa la paternità di questa epistola, ma, nonostante la diversità di tono fra questa e la prima, ci sono validi motivi per considerarle entrambe di Pietro...

C'è naturalmente l'affermazione diretta che è di Pietro (1:1): **LO SCRITTORE** sostiene di:

1. essere un Apostolo (1:1)
2. di essere stato sul Monte della Trasfigurazione (1 :16-18)
3. di aver saputo dal Signore di dover morire presto (1:13-15; Giovanni 21:18, 19)
4. di conoscere le epistole di Paolo (3:15, 16).
5. Inoltre si riscontra una stretta somiglianza fra le due lettere e lo scrittore di Il Pietro dichiara di avere già scritto prima ai suoi lettori.

Nella sua seconda epistola Pietro continua l'insegnamento pratico così caratteristico della prima e prosegue parlando vigorosamente della **seconda venuta del Signore**.

Pietro sapeva di dover morire: si suppone che la seconda epistola sia stata scritta subito dopo la prima, probabilmente prima della caduta di Gerusalemme nell'anno 70 d.C....

Il martirio di Pietro avvenne intorno al 68 d.C.

Il Pietro e Il Timoteo hanno molto in comune in quanto entrambi gli scrittori erano consapevoli del martirio imminente (Il Timoteo 4:6; Il Pietro 1:14). Entrambe mettono in guardia contro l'apostasia e riflettono lo spirito gioioso degli scrittori.

Una cosa è iniziare bene nella fede Cristiana e un'altra terminare bene.

Questo è il peso di Pietro nel primo capitolo: dopo aver ricordato ai santi che essi "sono diventati partecipi della natura divina" egli prosegue dicendo che quindi **la vita Cristiana dipende in gran misura dall' "aggiungere" (1:5-7)**.

Pietro desidera per i credenti **"una ricca entrata" nel regno eterno** e cita se stesso come esempio di uno che, anche con poco tempo da vivere, è ancora fedele nel servire il suo Signore.

Esorta i santi a fondare la propria fede saldamente sulla Parola di Dio.

Il secondo capitolo è dedicato all'esposizione dell'eresia che già si intrufola nelle Comunità del popolo di Dio: Pietro ricorda ai suoi lettori che le eresie non costituiscono niente di nuovo, poichè esse hanno caratterizzato il periodo dell'Antico Testamento e sono state debitamente punite dall'Eterno. L'errore contro il quale egli mette in guardia è accompagnato da tendenze immorali, orgoglio e cupidigia ... e si scontreranno certamente con il giudizio di Dio.

Alla fine Pietro ricorda ai lettori che **gli ultimi giorni vedranno il sorgere di una generazione di schernitori che si befferanno dell'avvento della Verità**: tuttavia la pazienza di Dio e la sua longanimità un giorno avranno termine e una spaventosa catastrofe di fuoco si abatterà sulla terra.

LA PROFEZIA FINALE

L'importante profezia sul giorno del Signore (3:10,11) merita un attento studio...

I termini adoperati da Pietro sono molto precisi e descrittivi:

1. la parola **"elementi"** traduce il termine greco "stoicheia" che porta il significato delle lettere dell'alfabeto.
Studiosi di greco, come Liddell e Scott, ci spiegano che esso comporta il concetto **"delle componenti in cui si divide in ultima analisi la materia"**. Con espressione moderna diremmo **"atomi"**.
2. La parola **"dissolveranno"** letteralmente significa fare a pezzi, **distruggere o fondere** e l'espressione **"stridendo"** vuol dire secondo W. E. Vine, **"fare un rumore crescente come di fiamme Ruggenti"**.

Così lo scrittore, pescatore ignorante e non istruito, per ispirazione dello Spirito Santo ha minuziosamente descritto per noi, in un linguaggio non tecnico, **qualcosa che solo nei XX secolo può essere apprezzata nella sua realtà**: Molti sono convinti che l'alba dell'era atomica abbia condotto il mondo sulla soglia "di quel grande e terribile giorno del Signore".

La seconda epistola di Pietro è adatta all'epoca odierna, dal momento che Dio un giorno farà ogni cosa nuova noi siamo esortati a vivere santamente, prestando attenzione alle Scritture.

